

STUDI TEREZIANI

Quaderni per le catechesi sui temi delle settimane mariane

Federico Corrubolo

IL VOTO DELLA CHIESA A MARIA NEL 1944

editio minor



2024

STUDI TEREZIANI

Quaderni per le catechesi sui temi delle settimane mariane

Federico Corrubolo

IL VOTO DELLA CHIESA
A MARIA NEL 1944
editio minor

2024

PRESENTAZIONE DEL DIRETTORE

Le settimane mariane saranno un itinerario di preghiera e di catechesi mariana che avrà come fonte di ispirazione l'evento dell'80mo anniversario del voto per la salvezza di Roma dalla seconda guerra mondiale. L'itinerario inizia dal Santuario della Madonna del Divino Amore, domenica 29 settembre 2024 alle ore 11:00 dove nel corso della Celebrazione Eucaristica si benedice l'icona pellegrina che visiterà le parrocchie in cui operano gli Oblati.

Questi quaderni pubblicati e curati dal CST sono dei sussidi per le catechesi e quindi uno strumento per strutturare le settimane mariane nelle parrocchie.

Ogni parroco può scegliere uno dei temi da sviluppare nella propria parrocchia. I temi scelti sono i seguenti:

- Sr. Giuseppina Di Salvatore:
1. Le parole di Maria nel Vangelo
 2. Lezione sull'iconografia della MDA
 3. Lezione sulla giaculatoria della MDA
 4. Le parole del Servo di Dio don Umberto Terenzi sul divino amore
- Don Federico Corrubolo:
5. Conferenza sulla storia del voto del 1944
 6. Storia medioevale dell'affresco della MDA

L'esperienza delle settimane mariane che vivremo nelle nostre comunità possa essere un momento di intensa preghiera e formazione spirituale accompagnati dalla materna intercessione della Madre del Divino Amore.

Ave Maria!

don Domenico Parrotta
Direttore CST

Premessa

In occasione dell'80° anniversario del voto a Maria Salus populi romani, emesso davanti alla Madonna del Divino Amore nella Chiesa di S. Ignazio il 4 giugno 1944 per la salvezza di Roma dalla guerra, sono stati scritti vari contributi che si sono aggiunti alla narrazione tradizionale, imperniata sulla figura di don Umberto Terenzi. Don Fabio Peloso ha presentato il punto di vista degli Amici di don Orione, promotori dell'iniziativa; Vincenzo Capuzza ha evidenziato la figura di don Pirro Scavizzi, che ebbe un ruolo importante nella vicenda.

Queste ricerche hanno fornito ulteriori elementi per la ricostruzione della storia del "Voto", sicchè pare giunto il momento di tentare una prima sintesi che riassume gli aspetti emersi durante la ricerca e li collochi in maniera organica all'interno delle vicende belliche di quel periodo. L'occasione di questo tentativo è data dalla peregrinatio Mariae organizzata dagli Oblati della Madonna del Divino Amore nelle loro parrocchie proprio a ricordo di questo anniversario: all'obiettivo scientifico va ad aggiungersi quindi l'orizzonte pastorale.

Per declinare bene entrambe le esigenze è sembrato opportuno proporre una duplice veste di questo piccolo contributo: 1) una edizione scientifica con note a piè di pagina e citazioni esatte di fonti e documenti (depositata presso l'autore ed accessibile agli studiosi); 2) la presente edizione divulgativa, con una semplice nota bibliografica generale per chi desiderasse approfondire l'argomento.

Si spera in questo modo non solo di contribuire al progresso della ricerca storica, ma anche alla sua recezione come parte integrante della fisionomia spirituale della nostra Chiesa di Roma.

*Roma, 12 settembre 2024
d.F.C.*

1. L'antefatto del dramma

La storia del voto della Chiesa di Roma nel 1944 è un grande dramma che coinvolge molti grandi attori che, consapevolmente o meno tessono una delle pagine più grandi della storia della città.

Fra questi attori il primo “in ordine di apparizione” è don Umberto Terenzi, Parroco del Santuario della Madonna del Divino Amore, e l'antefatto del dramma risale a molto prima del giugno 1944. Si apre con la tragedia dell'8 settembre 1943.

Nel pomeriggio si diffonde la notizia dell'armistizio con gli anglo-americani. Il 10 settembre il Santuario viene bombardato dai tedeschi, sembra per errore: incredibilmente non ci sono vittime né danni gravi.

10 settembre 1943 - Dopo due giorni di cannoneggiamento e di battaglia alle vicine caserme della Città Militare e alla stazione Radio di Prato Smeraldo, reparti di paracadutisti tedeschi e di SS, all'alba, aprono il fuoco sul Santuario e sull'orfanotrofio con le artiglierie piazzate sulle circostanti colline. Un grosso equivoco che poteva essere fatale: avevano letto sulle carte geografiche Castel di Leva e lo credettero una fortezza ! Volevano quindi espugnarlo: quando invasero tutti gli edifici del Santuario coi fucili mitragliatori puntati e con le bombe a mano, solo allora s'accorsero che c'era invece la Madonna, le orfanelle, i malati e... si scusarono. La Madonna però aveva dovuto compiere il miracolo di salvare il Santuario nonostante i venti minuti di fuoco concentrico scagliatogli contro dalle artiglierie. La “Casa della Madonna” apre le porte agli sfollati della zona le cui case sono state invase dai tedeschi e provvede il necessario ai soldati in fuga.

Nei giorni che seguono il Santuario si riempie di profughi: Terenzi ne avverte Ronca il 12 settembre, chiedendo notizie del Papa.

12 settembre 1943 - Caro Monsignor Ronca, Ecco che quel che volevi si sta facendo; volevi che al Divino Amore facessi la raccolta di tutti i percossi dalla guerra; leggi la lettera al Cardinale e vedrai come la necessità grave del momento ha aperto la Città della Carità al Divino Amore.

Prega per me che l'opera vada: ne sono sicurissimo, la comincio nel nome di Maria, oggi che ne è la festa.

[...] Dimmi qual è la vera situazione, specie del Santo Padre e Vaticano. Qui si dice, si sente, ma non sappiamo che voci vaghe. Ave Maria!!! Tuo affezionatissimo.

“La città della Carità al Divino Amore” non era un'idea di quel momento. Don Umberto la covava dentro da almeno 13 anni: si trova infatti fin dal primo giorno della sua visita al Santuario, quando udì il grido di Maria che dal Santuario abbandonato chiedeva nuovi figli e figlie:

Figli e figlie che, qui soltanto, nella città dell'amore di Dio, nel regno dello Spirito Santo, nella fortezza del suo Cuore Immacolato, sentano la loro casa, il punto del loro riposo santo dopo le fatiche della carità e dell'apostolato.

È la voce del tuo cuore che si fa sentire: voce di madre che vuole dei figli, delle figlie numerosi, perché l'amino, perché la facciano conoscere, amare da altri figli voce di Madre che non vuol esser più sola nell'abbandono secolare; voce di madre piangente sulle miserie dei figli che non vuol vedere soffrire lontani da lei: li vuole vicini al suo colle d'amore, i più miseri, i più poveri, i più abbandonati, i più disperati, perché sappiano che lei non li abbandonerà mai, come il mondo, ma che qui saranno i suoi preferiti perché più con loro che con altri avrà modo di dispensar quell'amore di cui si sente troppo piena.

Hai supplicato perché il tuo povero e piccolo Santuario fosse grande e onorato, in questa sua santa città di Roma; che divenisse il Santuario del Papa; il centro dell'apostolato missionario in Roma e nell'agro romano, la città della carità, come a Torino il Cottolengo.

La "Città del Divino Amore", la città degli poveri e degli ultimi, povera e precaria, esisteva già da circa dieci anni, ma in quei giorni crebbe a dismisura.

Nelle prime settimane dell'occupazione il Servo di Dio riesce ad ottenere dal comando tedesco un lasciapassare per Roma, allo scopo di trovare viveri e medicinali. Il Santuario è nuovamente bombardato il 22 novembre.

Lo sbarco degli alleati ad Anzio (22 gennaio 1944) cambia la situazione, portando la guerra nell'Agro romano. L'arrivo delle truppe alleate a Roma appare imminente; il Cardinal Vicario ordina di trasferire tutte le opere del Santuario e l'immagine stessa della Madonna a Roma

Ecco le parole di don Umberto che M. Elena trascrisse dalla viva voce del padre poco prima della partenza, la mattina del 24 gennaio:

Avvenimento grande oggi; per la prima volta dopo sei secoli, per le vicende storiche attuali la Madonna si muove. Il nostro dolore è grande ma alcuni pensieri ci devono confortare:

1) L'immagine va, ma la Madonna rimane qui a proteggere il suo Santuario, la sua casa. 2) Facciamo un'opera santa: mettiamo al sicuro l'immagine miracolosa che è tutto il nostro tesoro, perché dinanzi ad essa per sei secoli, molte generazioni si sono prostrate in spirito di penitenza e di amore ad implorare misericordia. 3) Dobbiamo ubbidire: i superiori nella loro prudenza umana ci impongono questo; noi non discutiamo gli ordini quindi dobbiamo essere tranquilli. 4) Ci deve consolare il pensiero della Madonna, muovendosi chissà che bene farà! La Madonna parte in incognito ma a Roma sarà messa in venerazione e chissà quanto bene essa spargerà; quante anime, in questi momenti terribili ricorreranno a lei per ricevere aiuto, conforto, consolazione! Farà del bene a tutta Roma di cui sarà la salvezza.

Siamo pronti a segnare il trionfo del suo viaggio di ritorno; la Madonna tornerà portata a processionalmente. Con animo grande seguiamo questa data grande, storica. Noi solo lo sappiamo!

Don Umberto non poteva immaginare la verità delle parole che pronunciò quella mattina. Forse si ridestò in lui il ricordo della notte dell'Epifania del 1943, quando sognò che la Madonna avrebbe salvato Roma dalla guerra entro la Pasqua di quell'anno. Si era speso tanto per diffondere questa speranza tra la gente ed i pellegrini del Santuario che venivano a pregare per i loro cari, mandati a combattere in Russia o altrove... anche Padre Pio credeva che Maria avrebbe fatto il miracolo e lo incoraggiava. La Pasqua era passata e nulla era accaduto, anzi, col nemico in casa la situazione era peggiorata. Quel breve discorso fu un puro atto di fede contro ogni evidenza, mentre si aspettava l'arrivo degli Alleati e l'inizio della battaglia.

Non lo sapeva ancora nessuno, ma di lì a pochi mesi, avrebbe avuto ragione lui...

L'immagine della Madonna del Divino Amore raggiunse la città quello stesso giorno per restare nascosta nella piccola chiesa omonima di Campo Marzio. Il segreto però durerà poco.

Contro ogni previsione, gli Alleati si muovono dal litorale del basso Lazio per puntare verso Roma solo il 30 gennaio, ossia dieci giorni dopo lo sbarco. Sarà una scelta fatale. Perdono infatti tempo prezioso, permettendo ai tedeschi di schierarsi a difesa dell'Agro romano.

Mentre da Anzio gli inglesi si dirigono verso Campoleone, da Nettuno gli americani attaccano l'Appia all'altezza di Cisterna, nel tentativo di tagliare i rifornimenti per le truppe tedesche che combattono più a sud, sul fronte di Cassino. La battaglia di Cisterna però si risolve in un disastro per le truppe americane, che perdono centinaia di soldati senza alcun guadagno territoriale. I prigionieri catturati dai tedeschi sono fatti sfilare per le vie di Roma, davanti alla popolazione sgomenta. Anche il tentativo inglese di prendere Campoleone si risolve in un fallimento. Le truppe britanniche arretrano e riescono a mantenere solo uno scomodo avamposto, chiamato il "pollice" a causa della sua forma.

In seguito al fallimento dell'offensiva alleata, i tedeschi organizzano le retrovie per un contrattacco che sperano decisivo.

È a questo punto che la guerra investe il Santuario. Il 2 febbraio 1944 la Casa della Madonna è requisita dai tedeschi che vi allestiscono un ospedale militare.

2 febbraio 1944 - Ordine di sfollamento dalla "Casa della Madonna" per trasformarla in Ospedale Militare tedesco. Vengono concesse poche ore di tempo per lo sgombero; le Suore e le orfanelle rimaste passano al Santuario; i rifugiati partono per Roma.

Lo stesso giorno i tedeschi sfondano l'area occupata dagli alleati, con l'obiettivo di tagliarla in due, isolare gli inglesi dagli americani e ricacciare entrambi in mare. L'avanzata è dirompente: i tedeschi abbandonano subito Castel di Leva per attaccare Aprilia e la vicina Carroceto, che sono prese il 12 febbraio. Per ritorsione il 13 febbraio l'aviazione alleata bombarda le retrovie tedesche e colpisce anche la zona del Divino Amore.

Le truppe tedesche proseguono l'avanzata arrivando fin nel bosco di Padiglione, molto vicino alla costa, allo scopo di tagliare definitivamente in due il fronte nemico. La resistenza alleata però è durissima: l'avanzata è fermata a un passo dal mare. Il 17 febbraio i tedeschi tornano a Casa Madonna e riaprono l'ospedale che si riempie di feriti. Dalla fine di febbraio alla metà di maggio i due eserciti staranno a guardarsi senza poter prevalere l'uno sull'altro.

2. *Gli attori del dramma*

Dopo don Umberto, che obbedendo al Cardinale Vicario porta la Madonna del Divino Amore a Roma, entrano in scena gli attori del dramma vero e proprio, che inizia durante l'occupazione tedesca.

Il primo è il popolo, la gente di Roma: Ormai i romani hanno saputo che alla piccola chiesa del Vicolo c'è la Madonna del Divino Amore.

Domenica 6 febbraio 1944 ore 6 [...] - Ieri tutti i giornali di Roma – senza alcun nostro interessamento – hanno pubblicato ai quattro venti che la Madonna del Divino Amore è stata trasportata a Roma (lapides clamabunt!). Si voleva tener nascosta la cosa dal Vicariato, ma ormai, mi disse ieri monsignor Traglia, la cosa è andata. Se n'è visto subito l'effetto sulla folla che ieri ha assiepato la piccola chiesina di Roma per venerare la bella immagine che è stata sontuosamente collocata in alto, in mezzo all'altare maggiore.

L'afflusso della gente è continuo e pericoloso (vige il coprifuoco, i tedeschi sorvegliano ogni movimento sospetto). Non si sa bene per ordine di chi, ma dal 23 febbraio all'11 marzo 1944 l'immagine è spostata nella parrocchia di san Lorenzo in Lucina: una chiesa molto più grande su una piazza che permette un controllo maggiore sulla folla.

Il secondo attore è il laicato organizzato nella Chiesa. Sono professionisti, funzionari pubblici, nobili, politici, avvocati, riuniti grazie all'operato di don Orione, che è morto da quattro anni. Si sono riuniti in gruppo, dandosi il nome di *Amici di Don Orione*. Si riuniscono con il loro direttore, don Gaetano Piccinini il 12 marzo 1944, proprio il giorno in cui i tedeschi entrano ad Aprilia sfondando il fronte alleato. Uno degli *Amici*, Riccardo Moretti ha un'idea: un grande voto

pubblico e popolare alla Madonna per la salvezza della città, come aveva fatto Don Orione a Tortona nel 1917.

Riccardo Moretti non è uno qualunque: era stato consultore del Governatorato di Roma per gli affari sociali dal 1933 al 1935, ed aveva fatto di tutto per aiutare le opere di assistenza sanitaria attivate da Terenzi nell'Agro romano. Era stato proprio don Orione a metterlo in contatto con don Umberto. I due si conoscevano e si frequentarono ripetutamente in quegli anni: sua madre si riteneva graziata dalla Madonna del Divino Amore.

La Curia ed il clero romano costituiscono insieme il terzo attore chiamato in causa. Da esperto uomo delle istituzioni, Moretti prende contatto in Vaticano col sostituto alla Segreteria di Stato: Mons. Giovambattista Montini. Con lui entra nel nostro dramma anche il Vaticano, la Curia papale.

Gli *Amici* però non sono soli a muoversi: in quello stesso giorno, il 12 marzo 1944 la gente di Roma torna a farsi sentire.

Ancora una volta, per evitare assembramenti pericolosi, la Madonna è trasferita nuovamente, stavolta da S. Lorenzo a di S. Ignazio, una chiesa ancora più grande: ancora una volta non sappiamo da chi provenga l'ordine: quel che è certo è che l'afflusso della gente non diminuisce, e costringe a nuove misure di vigilanza. La tensione infatti, è sempre più alta. Neanche dieci giorni dopo, il 23 marzo 1944 l'attentato di via Rasella scatena la terribile rappresaglia tedesca alle Fosse Ardeatine.

In questo clima, il 4 aprile 1944 gli *Amici* incontrano il sostituto Montini, che ci sta. Se si vuole un voto pubblico bisogna coinvolgere il vescovo ed il clero. Lui si occuperà del papa, e gli *Amici*, del clero romano. A suo tempo, il Papa darà un segnale chiaro con un documento ufficiale; nel frattempo, va interpellato il camerlengo dei parroci romani, padre Vincenzo Gilla Gremigni.

Ecco un nuovo attore del dramma: dopo la gente, i laici impegnati e la Curia... i preti romani. Da mesi e mesi soffrono accanto al loro gregge. Non c'è solo don Umberto, che a Sant'Ignazio accoglie i fedeli che pregano e piangono davanti alla Madonna del Divino Amore: c'è anche don Pirro Scavizzi, che lo conosce da quasi quarant'anni, è stato cappellano in Russia ed ora è fra gli *Amici* di don Orione; c'è don Guido Ciuffa, che nasconde bambine ebreë nella soffitta della sua parrocchia, e decine di famiglie nei conventi dei Rione Monti, assieme a tanti altri parroci romani; c'è padre Raffaele Melis, morto per aiutare i feriti del bombardamento dell'agosto 1943; e c'è anche Padre Giuseppe Morosini, cappellano dei partigiani, torturato dai nazisti nella prigione di via Tasso, che viene fucilato il giorno prima dell'incontro degli *Amici* con Montini. Nel plotone di esecuzione, dieci soldati su dodici sparano in aria per non colpirlo. Viene ucciso da un ufficiale tedesco.

Il 24 aprile Pio XII scrive una lettera ufficiale rilanciata dall'*Osservatore Romano: Il Sommo Pontefice indice speciali supplicazioni durante il mese di Maggio per la pace del mondo. Particolare invito ai Romani a pregare per l'incolumità dell'Urbe*. Il segnale promesso da Montini è arrivato.

Anche Pio XII entra nel dramma. Da sette mesi è l'unica autorità rimasta a Roma, da dove il Re è fuggito, il parlamento è sciolto, i ministri dispersi e la popolazione alla fame. Lui è rimasto, ed ogni sera, dopo il Rosario, si affaccia dallo studio per benedire la città. Lo fa anche la sera del bombardamento di san Lorenzo. La suora che lo assiste quella sera lo vede con la veste sporca di sangue.

La macchina si mette in moto: il 26 aprile gli *Amici* rispondono per lettera al Papa col testo del voto. Il 4 maggio inviano una copia anche al camerlengo Gremigni. Nel loro piano, ora che le istituzioni sono avvertite, bisogna raggiungere i fedeli. Non immaginano che per altra via già molti di loro sono stati avvertiti, e che da varie settimane pregano la Madonna del Divino Amore per la salvezza di Roma...

Con una vecchia macchina riescono a stampare e distribuire più di un milione di volantini di invito alla preghiera. Non c'è però nessun appuntamento preciso. Gli *Amici* lasciano la scelta al camerlengo, ma non starà neppure a lui decidere il giorno e l'ora.

Mentre a Roma si stampano e distribuiscono i volantini, al fronte la guerra riprende. L'11 maggio a Cassino il generale inglese Alexander attacca la X armata tedesca che sbarrava la strada agli alleati sulla linea *Gustav*. L'attacco riesce e gli inglesi iniziano a risalire la via Casilina verso Roma.

Il 23 maggio il generale americano Clark che avanza con Alexander, abbandona improvvisamente la Casilina, prende l'Appia, supera gli inglesi e conquista Cisterna. La sua manovra costringe i tedeschi a ritirarsi in fretta proprio verso la Casilina, dove gli inglesi stanno arrivando. Basterebbe inseguirli per chiuderli in una sacca, ma Clark ha una grande ambizione: vuole entrare a Roma per primo e liberare la città. Lascia scappare i tedeschi sugli Appennini e riprende la sua marcia sull'Appia.

3. Svolgimento del dramma

A questo punto la storia si fa concitata e difficile da seguire. Per un complesso gioco di cause, imprevisti, fatalità e disguidi, tutti gli attori del dramma finiscono per darsi appuntamento a S. Ignazio, il pomeriggio del 4 giugno, alle 18.30. Senza rendersene conto, è la gente di Roma ad aver fissato luogo, giorno ed ora. E don Umberto è con loro.

Per capire bene l'evolversi dei fatti occorre dividere il racconto in due parti: ciò che sanno i comandi militari e il Vaticano (che è ovviamente sotto segreto) e ciò che sa la gente per strada, che vede senza capire e perciò fa girare voci incontrollate e spesso angoscianti.

Il 27 maggio la Santa Sede sa già che ci sarà un avvicendamento fra le truppe tedesche e quelle alleate, e prende contatto con queste ultime per salvaguardare l'ordine pubblico. Le fonti tedesche tacciono: gli archivi sono stati distrutti.

Il 28 maggio è Domenica di Pentecoste. La liturgia tributa a questa solennità onori pasquali: la messa della vigilia può essere in forma di veglia, e fino a pochi anni fa era seguita da un Ottavario, ossia otto giorni di celebrazioni considerati come un unico giorno liturgico. La festa della Madonna del Divino Amore cadeva il primo di questi otto giorni (che oggi corrisponde alla festa di Maria Madre della Chiesa). Don Umberto, come tutti i bravi parroci romani invita tutti alla festa della sua parrocchia, anche nel 1944:

AVE MARIA! - Carissimi parrocchiani, la guerra ci ha dispersi ai quattro venti, quasi tutta la Parrocchia ha dovuto sfollare: la festa della nostra cara Madonna del Divino Amore ci raduni almeno una volta ancora tutti quanti insieme ai suoi piedi, non però nel nostro Santuario dove purtroppo non è più possibile avvicinarci, ma nella grande Chiesa di S. Ignazio, dove tante migliaia di devoti accorrono ad onorare la nostra Madonna. Nessuno di noi mancherà al pellegrinaggio di tutta la nostra Parrocchia: è bisogno del nostro cuore che deve dire tante cose, tanti disagi alla Madonna, che deve chiedere a Lei l'accorciamento dei giorni di sì doloroso e triste esilio; è necessità di tante anime che purtroppo non hanno avuto quest'anno comodità di fare il Precetto Pasquale; è dovere di noi tutti fortunati parrocchiani, sebbene così dolorosamente provati, che ci sentiamo orgogliosi di possedere il Santuario della Madonna.

Sia il nostro pellegrinaggio manifestazione del nostro amore filiale ed insieme col pellegrinaggio di tutta Roma e di tanti sfollati ci ottenga dalla nostra Madre Celeste la grande sospirata grazia che solo da Lei fiduciosamente aspettiamo.

L'appuntamento di raduno è davanti la chiesa di S. Ignazio (presso il Pantheon) il giorno di Pentecoste, 28 maggio, alle ore 8. Vi aspetto tutti, lietissimo di avere il piacere di rivedervi. Vi benedico di cuore, il vostro aff.mo parroco.

L'appuntamento per i parrocchiani di don Umberto è fissato, mentre per il voto pubblico degli *Amici* ancora non si sa niente.

In quello stesso giorno di Pentecoste gli americani raggiungono Valmontone e proseguono verso Roma.

Mentre l'ottavario prosegue regolarmente nei giorni seguenti, la data del voto pubblico resta ancora in sospeso. Poi all'improvviso tutto si muove.

Venerdì 2 giugno Clark supera Velletri costringendo i tedeschi a ritirarsi anche da lì. Nel pomeriggio di quel giorno la decisione tedesca di ritirarsi da Roma diventa operativa.

Quella stessa sera, a S. Ignazio la predica tocca a don Pirro Scavizzi: ma prima di cominciarla, scrive in tutta fretta a don Umberto:

Roma, 2 giugno 1944

Caro don Umberto, Ti mando d'urgenza questa lettera, per averne risposta prima della predica di questa sera a sant'Ignazio, ed eccone la ragione: In questi ultimi giorni, prima e dopo la predica, parecchie persone – sacerdoti e laici – mi hanno ripetutamente esposto il proposito di un voto popolare alla Madonna del Divino Amore, per l'incolumità di Roma e per la pace. Anzi, qualche parroco, ed altri sacerdoti romani dicevano che il voto popolare potrebbe essere questo: riedificare a Castel di Leva il Santuario della Madonna e contemporaneamente far sorgere una grande opera caritativa, che fosse come un centro di smistamento, per accogliere subito e gratuitamente – almeno come ricovero provvisorio – qualunque persona: bambini, adulti, vecchi, che ne avessero urgente bisogno per misera o per malattia. Sarebbe una specie di "Città del Divino Amore" dove regni la Carità senza burocrazie e lunghe pratiche per l'ammissione e il sostentamento. Infatti quante volte a Roma non si sa come provvedere a casi urgenti e disperati! Io credo che a questa idea, se fosse approvata o addirittura lanciata dalla Autorità ecclesiastica o dal Collegio dei parroci, aderirebbero in massa i fedeli di Roma e dei dintorni. Auguriamoci che la Madonna lo benedica e benedica anche noi.

Don Pirro

Pochi dubbi che si parli del voto preparato degli *Amici*: troppi elementi coincidono e Scavizzi stesso appartiene al gruppo dei promotori. Perché tutta questa fretta? Che cosa lo ha mosso a chiedere aiuto a don Umberto in termini così concitati?

L'ipotesi più verosimile è quella di un ordine perentorio giunto dalla Curia. Già da una settimana il Vaticano sapeva della decisione tedesca di ritirarsi, ed avendo avuto segnali chiari dell'inizio delle operazioni, avrebbe potuto benissimo ordinare di chiudere la faccenda il prima possibile.

A questo punto don Pirro, messo alle strette, dev'essersi reso conto che, sebbene il titolo di *Maria Salus populi romani* evocasse Santa Maria Maggiore, per mantenere il carattere pubblico del voto occorreva servirsi dell'Ottavario di Terenzi a S. Ignazio. Era lì, davanti alla Madonna del Divino Amore, che da quasi sei mesi i fedeli affluivano in massa per chiedere la fine della guerra. La gente di Roma, di fatto, aveva già da tempo indicato il luogo di un voto pubblico. Per ottenerlo però don Pirro doveva chiedere il permesso di invadere il campo di lavoro di un amico... Questo spiegherebbe il tenore del messaggio, urgente ma velato, con l'opportunità di realizzare un vecchio sogno nel cassetto.

Della risposta di Terenzi non c'è traccia scritta: forse i due si incontrarono e don Umberto accettò subito l'idea, superando eventuali risentimenti personali...

Diversi testimoni notano nella notte fra il 2 ed il 3 giugno un intenso movimento di uomini e mezzi che escono da Roma in direzione nord.

Sabato 3 giugno il parroco di S.Croce al Flaminio porta i suoi parrocchiani a S. Ignazio, in pellegrinaggio alla Madonna del Divino Amore. Al ritorno osserva la Flaminia intasata da un torrente di uomini e cose che vanno verso Nord. Qualcuno pensa ad una ritirata, ma non essendo informati di nulla, molti romani prendono questo fatto come un segnale di pericolo imminente. Si diffonde la voce che i tedeschi si stiano nascondendo per attaccare gli Alleati all'interno della città. Perciò si chiudono in casa e si preparano al peggio. Il movimento di truppe continua per tutta la notte fra sabato 3 e domenica 4 giugno.

4. Domenica 4 giugno 1944, dall'alba al tramonto

Arriviamo così alla domenica 4 giugno, festa della SS. Trinità. Per quel giorno disponiamo delle testimonianze di due collaboratori di don Pirro: Iolanda Martinelli, volontaria della Croce Rossa, e il dott. Angeloni. Quella mattina ricevono entrambi una telefonata da don Pirro che comunica loro una notizia incredibile: non devono mancare alla chiusura dell'Ottavario a S. Ignazio, che verrà presieduta dal Papa in persona. Come abbia ottenuto questa partecipazione, non è dato sapere: di certo ha già avuto l'assenso di don Umberto ed ottenuto quello del Papa tra la sera di venerdì 2 e la giornata successiva. In questo modo tutti gli attori

del dramma si ritroverebbero a S. Ignazio: Terenzi, i romani, gli Amici di Don Orione, il Papa e la Curia.

Nel corso della giornata però le cose si guastano. Iolanda Martinelli richiama Scavizzi e lancia l'allarme: gira voce che se il Papa uscisse dal Vaticano sarebbe arrestato dai tedeschi. Non c'è tempo per verificare l'attendibilità della notizia, e Scavizzi decide di avvertire il Vaticano, col quale ha contatti diretti. Si conviene che è meglio non rischiare e Scavizzi è incaricato di trovare un sostituto, che sarà il camerlengo Gilla Gremigni.

Nel primo pomeriggio del 4 giugno le truppe di Clark iniziano ad entrare a Roma da porta san Giovanni.

I romani non sanno ancora nulla di cosa significhi questo ingresso e si tengono chiusi in casa, temendo lo scoppio della battaglia. Ci vuole un bel coraggio a incamminarsi verso S. Ignazio in quelle ore, ma moltissimi lo trovano comunque.

Alle 18.30 il voto pubblico dei fedeli alla *Salus populi romani* per la salvezza della città è letto, a nome del Papa, dal camerlengo dei parroci romani p. Gilla Gremigni, davanti alla Madonna del Divino Amore, alla presenza di don Umberto Terenzi, don Pirro Scavizzi degli altri parroci romani e di una grande folla di fedeli provenienti da tutta la città.

Oggi, festa della Santissima Trinità, i cattolici romani, rispondendo con cuore filiale all'invito ad essi rivolto dal loro Vescovo e padre, Sua Santità il Papa Pio XII, di offrire alla Santa Vergine, Madre di Dio e Madre degli uomini, particolari preghiere per l'incolumità di Roma, e per la pace del mondo, piamente e fervidamente terminato il mese sacro a Maria, nelle penosissime contingenze che stringono di ferro e fuoco la città Eterna, mossi dal vivo spontaneo desiderio d'implorare secondo le ricche sante tradizioni dei loro maggiori, la materna pietà e il potentissimo aiuto della gran Madre di Dio, fanno solenne promessa dinanzi alla venerata effigie della Madonna del Divino Amore, così cara ai fedeli romani, 1) di ricondurre la propria vita a cristiana austerità di costumi, 2) di contribuire alla fondazione di un'opera di religione e di carità, in modo che rimanga nei secoli memoria della pietà riconoscente del popolo romano verso la Madonna Santissima.

Siamo all'epilogo del dramma, con tutti i suoi protagonisti: il popolo dei fedeli ha convocato a S. Ignazio, davanti alla Madonna del Divino Amore don Umberto, i laici impegnati ed i pastori della Chiesa. Manca solo il Papa...

Gli Alleati continuano ad arrivare, ma la gente non si fida, sente ancora il pericolo incombente. Solo alle 21 di quella lunghissima domenica, le campane del Campidoglio suonano a distesa per annunciare il cessato pericolo. I tedeschi sono andati via, Roma è libera. Il voto è stato esaudito.

5. Epilogo

Alla fine, anche l'ultimo protagonista del dramma, Pio XII si reca a sant'Ignazio l'11 giugno 1944 per una solenne liturgia di ringraziamento. Ancora una volta ci sono tutti, ma stavolta senza eccezioni: col papa c'è anche Montini...

Diletti figli e figlie,

Mai, forse, come in questo momento, chiamandovi così, Noi abbiamo provato tanto vivo e imperioso il senso della Nostra paternità spirituale verso voi tutti, coi quali per quattro lunghi anni abbiamo sopportato i dolori e gli affanni di una così aspra guerra. Compresi delle vostre sofferenze, ma confortati allo spettacolo della vostra fede che vi ha condotti supplichevoli ai piedi di Maria, Madre del Divino Amore, Noi avevamo voluto già prima trovarCi qui in mezzo a voi per confondere con le vostre, in una sola implorazione, le Nostre preghiere [...].

Certamente è riuscito molto accetto al Nostro cuore il pensiero, manifestatoCi con innumerevoli petizioni di cittadini romani, nell'intento di obbligarci ognuno con solenne e particolare promessa a cristiana austerità di costumi e ad opere di religione e di carità fraterna. Ma un tale proposito non deve mai rimanere senza una vigorosa e pratica risoluzione, che tronchi le cattive abitudini della persona, della famiglia, della società [...].

Sazi di dolori e di pianto, con lo schianto nel cuore per tante, così lunghe e amare separazioni, nell'angosciosa incertezza della sorte di tanti nostri cari, nel lutto per tanti morti, nella perdita di tanti beni, nell'agonia di tante vite minacciate e spogliate, nella fuga dai tranquilli focolari, nella improvvisa dispersione in povertà e in nudità, in angustia di spirito, ma pur con l'animo aperto alla speranza, noi guardiamo a Te, Madre del Divino Amore e Regina dei dolori, aspettando da Te, dalla tua materna intercessione, la nostra salvezza [...].

Cessate le ostilità, la Madonna rimase a sant'Ignazio per tutta l'estate del 1944: solo a settembre e fece ritorno al Santuario passando per la basilica di san Paolo, con un'enorme processione popolare.

Così termina il dramma del voto della Chiesa di Roma alla Vergine Santa durante l'ultima guerra. Un evento straordinario che riunì in modo unico, e mai così intenso, tutte le fibre della Chiesa di questa città: il livello locale col clero, i religiosi, i laici impegnati; il livello universale con la Curia, il Vaticano, il Papa... Ognuno col suo progetto, desiderio, aspirazione; ognuno con il suo carisma, la sua fede, grande o piccola che fosse, la sua speranza ed il suo amore; il risultato non fu la realizzazione di un unico progetto, ma una cosa nuova, mai vista prima, che dette origine a due "tradizioni sorelle" di gratitudine alla Vergine Maria, invocata come *Salus populi romani* e Madonna del Divino Amore.

Una grande statua e un istituto di carità a Monte Mario scaturì dall'impegno degli *Amici di don Orione*.

Un grande, nuovo Santuario a Castel di Leva e decine di piccole edicole mariane sparse in tutti i quartieri di Roma nacquero dall'affetto della gente di Roma per la Madonna del Divino Amore.

Come si dice nel prefazio dei santi Pietro e Paolo, loro patroni, tutti i fedeli di Roma "con doni diversi hanno costruito l'unica Chiesa di Dio". In questa unità vissuta e sofferta sta forse la bellezza più grande della nostra Chiesa di Roma.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Fonti

Archivio Storico Opera Madonna del Divino Amore: *Appunti in tempo di guerra; Calendario 1945; Voci della Madonna sul sacro colle del Divino Amore.*

U. Terenzi, *Diario spirituale 1915-1955*, vol. V (1940-1943).

Studi

V. Capuzza, *La liberazione di Roma del 4 giugno 1944 ed il voto dei romani. Ulteriori frammenti di storia (LXXX anniversario), pro manuscripto*, Roma, maggio 2024.

F. Peloso, *Santa Maria Salus populi romani. Memoria liturgica e storia* (<https://messaggidonorione.it/articolo.asp?ID=1577>)

U. Gentiloni Silveri, *Bombardare Roma. Gli alleati e la città aperta (1940-1944)*, Bologna, Il Mulino, 2007

P. Lehnert, *Pio XII. Il privilegio di servirlo*, Milano, Rusconi, 1984, p. 146.

A. Riccardi, *L'inverno più lungo*, Bari, Laterza, 2008.

Centro Studi Terenziani
Vicolo del Divino Amore, 12 - 00186 ROMA
Tel. 06 6833186